

Sostanze pericolose. Adempimenti, normativa di base, Adr e nuovi scenari in vista del regolamento REACH. R. MONTALI (Introduz. di P. FIGCO), Milano, 2007, Edizioni Ambiente, pp. 221, € 20,00.

Il volume costituisce un chiaro ed efficace strumento di comprensione di tutti i molteplici aspetti relativi alla gestione in sicurezza delle sostanze pericolose e dei rischi associati al loro impiego, nel contesto di una legislazione comunitaria e nazionale estremamente complessa. Le norme in materia si sono evolute in un lungo periodo di tempo, e sono attualmente in fase di completa trasformazione a seguito dell'introduzione (dal 1° giugno 2007) del REACH, sistema unico integrato di registrazione e valutazione di tutte le sostanze chimiche immesse sul mercato e utilizzate nei cicli produttivi.

Il tutto è affrontato nel testo illustrando, in formula sintetica, le principali definizioni e ambiti di applicazione, i soggetti a qualunque titolo coinvolti, i relativi adempimenti e, in maniera puntuale, i corrispondenti riferimenti legislativi aggiornati (nazionali e comunitari).

In particolare, il volume contiene la trattazione approfondita di ogni aspetto relativo alla gestione delle sostanze pericolose: le schede di sicurezza; la classificazione e l'etichettatura delle sostanze e dei preparati pericolosi; il trasporto di merci pericolose su strada (Adr); le restrizioni in materia di immissione sul mercato e d'uso di talune sostanze e preparati pericolosi; l'obbligo di notifica per le sostanze nuove immesse sul mercato comunitario (inventario ELINCS); la valutazione del rischio per le sostanze chimiche; gli agenti cancerogeni e mutageni; la protezione da agenti chimici: utilizzo e manipolazione; i dispositivi di protezione individuale (Dpi) da agenti chimici; la transizione verso il REACH e lo scenario futuro.

Al tal riguardo, la Commissione europea, accogliendo una denuncia del WWF Italia, ha inviato in questa materia una «lettera di messa in mora» all'Italia per «essere venuta meno agli obblighi di applicazione dell'importantissima direttiva europea sulla

responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale (direttiva 21 aprile 2004, n. 35), avendola recepita in maniera distorta con il d.lgs. n. 152/2006 (Riordino della normativa ambientale).

Per inciso, la direttiva n. 2004/35 è la più importante legge europea per l'applicazione del principio «chi inquina paga»: un obbligo per tutti gli Stati membri dell'Unione europea di garantire che, nel caso di gravi danni ambientali (inquinamenti industriali e danni alla salute che da questi derivano, distruzioni di aree naturali, inquinamenti dell'aria, delle acque, dei terreni, etc.), questi vengano «riparati» a spese non della collettività che li subisce, ma di chi li ha provocato il danno all'ambiente.

È un principio di civiltà e di responsabilizzazione di chi provoca distruzioni ambientali e mette in serio pericolo la nostra salute.

L'Italia, invece di adeguarsi ed imporre regole rigide che tutelino salute ed ambiente, nonché le tante imprese ed industrie italiane che hanno le carte in regola, ha emanato una nuova disciplina sul risarcimento del danno ambientale approvata con il famigerato «ecomostro giuridico» di riordino delle leggi ambientali italiane. Tale decreto, oltre ad essere non conforme alla direttiva europea, crea un sistema che regala una illegittima ed ingiustificata impunità ai grandi inquinatori, una sorta di «amnistia» che, con diversi e complessi cavilli, deroghe ed esclusioni, cancella in molti casi anche le responsabilità civili e penali ed i conseguenti obblighi di risarcimento del danno ambientale.

Si dovrebbe (figuriamoci) rimediare ed approvare immediatamente la modifica alle regole sul risarcimento del danno ambientale, così come richiesto più volte dalla precedente Commissione di riforma del d.lgs. n. 152/2006 del Ministro dell'ambiente, ed evitare una doppia beffa ed un doppio danno agli italiani: pagare per i danni ambientali subiti e pagare le multe milionarie che potrebbero arrivare dall'Europa se non si blocca la procedura di infrazione.

Fulvio Di Dio